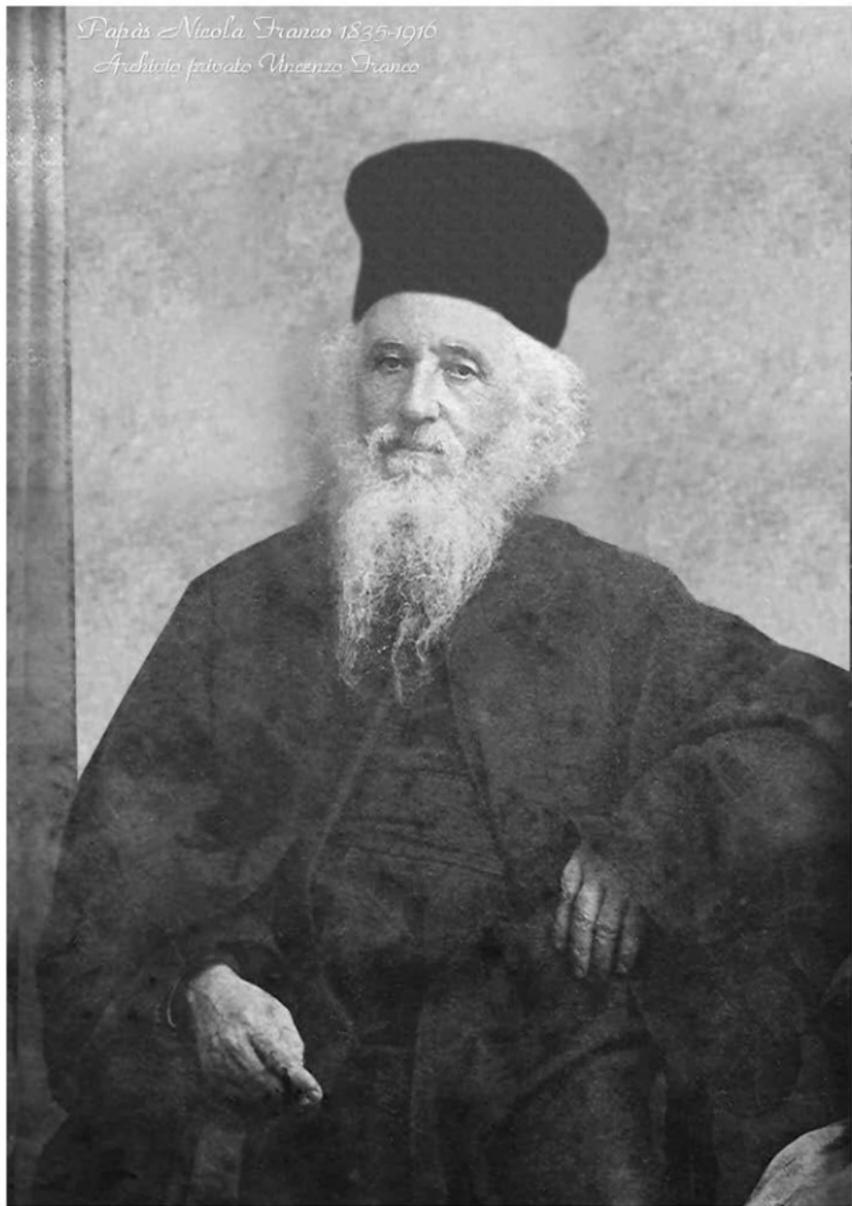


Papàs Nicolà Franco 1835-1916
Archivista privato Vincenzo Franco



Estratto da:

Papàs Lorenzo Perniciaro, Cenni Biografici sui Papàs e sugli Uomini Illustri della Colonia di Mezzojuso, a cura di Antonino e Nicola Perniciaro, Comune di Mezzojuso, 2015, pag. 56.

Papàs Nicola FRANCO

Bibliotecario della Biblioteca vaticana

Papàs Nicola Franco, fu papàs Salvatore Franco e donna Anastasia Pravatà, nacque a Mezzojuso l'8 gennaio 1835 e venne battezzato in questa madrice dal reverendo papàs Gaspare Cavadi, cappellano sacramentale, il 9 gennaio 1835.

Il 17 marzo 1847 entrò nel Pontificio Collegio greco S. Atanasio di Roma ove compì i suoi studi nel Pontificio Ateneo di Propaganda (1847-1858) conseguendo la laurea in S. Teologia. Ricevette l'ordine del lettorato il 23 novembre 1856, del suddiaconato il 24 giugno 1857, del diaconato il 24 giugno 1857 e del presbiterio il 6 settembre 1857.

Appena sacerdote venne in Sicilia con suo fratello Agostino, consacrato vescovo nel giugno 1858 [vescovo titolare di Ermopoli, (1860-1877)]; lo troviamo difatti annotato nel Registro dei battesimi della Parrocchia greca di Palermo col titolo di coadiutor l'11 novembre 1860 ed il 3 giugno 1861¹.

Subito dopo dovette andare in Venezia in quella parrocchia, ove rimase fino al 1867; indi nella qualità di parroco, dal 1867 al 1877, lo troviamo in Corsica nella colonia greca di Gargese². La S. Congregazione di Propaganda lo manda per comporre la discordia del giovedì.

Dal 1877 fissò la sua dimora in Roma, via del Tritone, 113³.

Nel 1893 fu a Marsiglia (Francia) ove fece una visita all'archimandrita greco dissidente Gregorio Zigàvinos, a lui noto per alcune pubblicazioni date dallo stesso alla luce⁴.

¹ Cfr. Reg. battesimi Parrocchia greca di Palermo 1860 e 1861 rispettivamente fogli 7 e 9.

² Cfr. P. Nicola Franco-Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso- Roma-1912, pag.25.

³ Cfr. Roma e l'Oriente.-Anno VII-luglio- settembre 1917, n.79-81, p. 16.

⁴ Cfr. idem, Anno II, 25 marzo 1912, n. 17, p. 323.

Fu anche in Albania a Berat nel 1898 e vi ritornò, dimorandovi dal 10 al 24 maggio 1914, appena proclamato il principato di Wied⁵.

Nei suoi ultimi anni fu anche a Leopoli (nella Galizia Rutena) ed in Ungheria per ben tre volte⁶.

Nicola Franco fu soprannumerario nella Biblioteca vaticana.

Insegnò anche a Propaganda Fide. Ma fu assai più utile quale soprintendente, se non di nome di fatto, alle funzioni in S. Atanasio (Roma).

Spesso difatti salvò il Collegio greco da falsi passi e da posizioni imbarazzanti, in epoca poco lieta di direzione incompetente, o peggio semicompetente in fatto di liturgia.

A lui si deve se il Collegio mantenne il suo buon nome e la sua tradizione per anni ed anni. Il suo carattere aspro ed alquanto irrequieto spinse i PP. Gesuiti, allora Superiori del Collegio, ad allontanarlo dal Collegio stesso; egli però vi rimase sempre fedele ed affezionato fino alla sua morte⁷.

Benché dimorasse a Roma, conservò sempre una predilezione per le nostre colonie e soprattutto per quella di Mezzojuso. Era difatti in corrispondenza col cugino papà Onofrio Buccola arciprete di questa colonia (1843-1925), da cui desiderava avere notizie sull'andamento della colonia. Così egli scriveva da Roma il 20 dicembre 1914: "Mio caro cugino arciprete, mi dispiace di aver dovuto tardare a rispondere alla vostra ultima lettera e di dover rispondere con carta da lutto⁸.

Non ho più fratelli, sono rimasto isolato e vecchio, ché presto comincio il 79° anno, in aspettazione della mia sorte. Però fino a quel ferale giorno, procurerò di continuare, con la grazia del Signore, ad operare per il bene della Chiesa, soprattutto per il bene delle nostre colonie, le quali possono molto concorrere per l'unione delle due Chiese, soprattutto nella Albania greca⁹."

Nel novembre 1910 fu a Mezzojuso per predicarvi il novenario a S. Nicola, patrono del Comune, e fu allora che ad uno scelto numero di fedeli, greci e latini, la domenica 4 dicembre 1910 tenne una dotta conferenza dal titolo "Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso", che poi pubblicò a Roma nel 1912.

⁵ Cfr. idem, Anno VII, luglio-settembre 1917, n.79-81, p. 18, e P. Nicola Franco, op. cit., p. 25.

⁶ Cfr. P. Nicola Franco, Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso.

⁷ Cfr. Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, Nuova serie, vol. II, 1948, I trimestre, pag. 53, Il riordinamento del Collegio Greco sotto Leone XIII, di P. Cirillo Korolevskij.

⁸ Il 2 gennaio 1914 moriva a Roma il fratello don Spiridione Franco.

⁹ Cfr. Archivio Parrocchia greca di Mezzojuso, Cart. XXX1, Fasc.1/9.

Ciò però, che più gli stava a cuore, era la riapertura del Monastero basiliano di S. Maria di tutte le Grazie, che fin dalla soppressione degli ordini religiosi era già in grande decadenza. Era fortemente preoccupato poi perché la Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie cercava di alienare il vasto fabbricato, come difatti stava per accadere nel 1912, per cederlo all'Amministrazione comunale di Mezzojuso allo scopo di trasformarlo in carcere mandamentale. Pertanto caldeggiava la sua idea ed insisteva continuamente nelle sue lettere a che si pensasse sul serio a far rifiorire una buona volta la vita monastica nel nostro vetusto cenobio, vanto e gloria imperitura di Mezzojuso.

All'arciprete Onofrio Buccola difatti, il quale gli aveva chiesto del denaro per il rifacimento del prospetto della madrice S. Nicola, così rispondeva il 22 maggio 1913: "Mi dimandate a dare qualche contribuzione per la facciata della chiesa madre. Per ora non sono disposto a dare qualche cosa perché oggi la principale preoccupazione di noi greco-albanesi deve essere di riconquistare alla Chiesa cattolica l'Albania greca, che va da Durazzo a Chimarra sul canale di Corfù. Se ci occuperemo di questi argomenti faremo opera cattolica ed insieme italiana. A cooperare a questa grande opera è chiamata Mezzojuso, perché ne ha i precedenti, tempi nei quali, secolo XVII-XVIII, il Monastero basiliano di Mezzojuso, diede missionari alla Provincia di Chimarra. Rinnovare quest'opera, coll'attivare la vita basiliana sotto forma di Collegio di Missione per l'Oriente, per formare dei missionari greco-albanesi per l'Albania greca, su cui l'Italia a ragione vuole stendere la sua influenza, è opera gloriosa per Mezzojuso. Perciò quest'opera sarà favorita da greci e da latini, dalla S. Sede, presso i di cui archivi si trovano le relazioni dei missionari basiliani di Mezzojuso, e dal Governo italiano, il quale è il solo governo europeo, che sul suo territorio meridionale, ha dei cittadini italiani, che sono di razza greco-albanese e che mantengono la lingua albanese ed il rito greco. E perciò come il governo francese, benché abbia dichiarato per legge la separazione della Chiesa dallo Stato, favorisce i missionari francesi ed i loro istituti in Oriente, così il Governo italiano, che ha greco-albanesi nel suo territorio, intende favorire gli Istituti greco-albanesi che tendono ad affermarsi nell'Albania greca¹⁰."

Ed ancora, scrivendo al reverendo papàs Giovanni Buccola, fratello dell'arciprete, così si esprimeva:

¹⁰ Cfr. Archivio parrocchiale, l.c.

“Mio caro papà Giovanni, godo immensamente che il S. Padre abbia mandato al vostro zelante card. arcivescovo (A. Lualdi) L. 1000 per la nostra chiesa di S. Nicola. Ma bisogna riflettere che tale somma vistosa si deve all’idea da me propagata dell’importanza delle nostre colonie per l’Albania. A rafforzare tale idea fui mosso ad andare in Albania sulla mia personale responsabilità e col denaro favorito da don Sergio (Verghin) poiché sulla delicata posizione della S. Sede e del nostro Governo, nulla poteva avere né dall’una né dall’altro che mi potesse aiutare nel mio viaggio. Però vi dico che, dopo il mio rapporto, e l’una e l’altro attendono dalle nostre colonie un inizio, se non d’azione, almeno di preparazione. Mi parlate di trasformazione della Confraternita di S. Maria. Non capisco che necessità vi sia. La prima necessità è di adattare il locale per alloggiare 12 monaci, che devono rappresentare il Collegio basiliano per le Missioni d’Oriente, e presentare al Governo le regole di tale istituto, ottenere il Reale Decreto, che lo riconosca come ente proprio. Quest’Ente poi non deve essere soggetto che all’Ordinario del luogo, e perciò la dimanda di riconoscimento deve essere diretta dall’arcivescovo di Palermo.

Col monastero di Grottaferrata vi deve essere fratellanza, ma non dipendenza.

È l’Ordinario che deve dimandare e la sanzione pontificia e il riconoscimento governativo; è l’Ordinario da cui deve dipendere il detto Collegio a salvaguardia dell’istituzione. Perciò sto abbozzando una forma di regole, che potranno essere modificate da coloro, che sono a me superiori in dignità ecclesiastica ed in cognizioni maggiori della materia. Giacché il nostro arcivescovo cardinale Lualdi in maggio sarà a Mezzojuso, sarebbe opportuno che tutto fosse conchiuso per quell’epoca. Oggi la Chiesa e lo Stato sentono il bisogno che le nostre colonie intervengano a favore dell’Albania dove la maggioranza è di greci-albanesi acattolici, ma che mostrano simpatia per la S. Unione.

Vi saluto di cuore e prego il Signore che vi illumini sul soggetto da me desiderato a bene della Chiesa e dello Stato.

Roma 26 aprile 1916

Dev.mo servo P. Nicola Franco.”

Da un’altra lettera diretta all’arciprete Onofrio Buccola nel giugno 1912, fa supporre che, una volta restaurato il Monastero di S. Maria, sarebbe stato disposto a dare egli inizio, al nuovo Collegio di cui, come ha scritto nella superiore lettera, preparava la bozza delle regole, che lo dovevano reggere.

Quando sarò sicuro che il locale è approntato, farò un viaggio per raccogliere nelle nostre colonie greco-albanesi di Calabria e di Sicilia dei giovani disposti ad abbracciare la vita basiliana, come fanno oggi i Corpi regolari latini, che hanno saputo raccogliere anche nei nostri paesi dei giovani che oggi sono religiosi ed anche missionari.

L'8 settembre 1907 a Roma celebrava il suo giubileo sacerdotale (50 anni di sacerdozio).

Papàs Nicola Franco moriva a Roma il 31 ottobre 1916, durante la grande guerra europea 1915-1918, compianto da tutti gli orientali, residenti nella eterna città, e da molti ecclesiastici essendo egli conosciutissimo negli ambienti romani.

Moriva senza poter vedere riaperto il suo tanto caro monastero basiliano di Mezzojuso. Ciò che tanto desiderava invece venne realizzato in seguito dai reverendi Padri basiliani di Grottaferrata (Roma) quando, nell'ottobre 1920, giungevano in Mezzojuso per prendere possesso del Monastero basiliano di S. Maria padre Nilo Borgia e padre Lorenzo Tardo. Fu dato allora inizio all'Istituto Andrea Reres, che poi venne trasformato in probandato monastico. Probandato, dal quale l'Abbazia greca dei monaci basiliani di Grottaferrata ha avuto non pochi jeromonaci, alcuni dei quali poi furono missionari nella Albania meridionale e precisamente ad Argirocastro e a Fieri. Così dopo circa due secoli veniva ripresa la vita missionaria in quella parte d'Albania, che i padri basiliani di questo vetusto Monastero avevano dal 1693 al 1741 tanto beneficato colla loro vita apostolica¹¹.

Sventuratamente però, quando le due missioni già incominciavano a dare frutti di bene ed assai promettenti, il nuovo Governo albanese, perché comunista, dava ordini severi di espulsione a tutti i religiosi cattolici d'Albania. Così nel 1945 veniva chiusa la Missione di Fieri e nel 1946 quella di Argirocastro.

Il professore Vladimiro Zabughin, di nazionalità russa ed amico intimo di padre Nicola, in Roma e l'Oriente¹² ne tesse l'elogio. Spuntiamo i passi che più ci interessano. La sua natura battagliera e febbrilmente attiva non gli permetteva nemmeno di essere un'anima contemplativa, un mistico ieraticamente bizantino. Il suo forte era la volgarizzazione, l'apostolato

¹¹ Cfr. P. Nilo Borgia, I monaci basiliani d'Italia, in Albania. Appunti di storia missionaria; secoli XVI-XVII, Roma, 1942-XX.

¹² Cfr. Roma e l'Oriente, Anno VII, luglio-settembre 1917, n.79-81, pag.16 e segg.

indefesso di idee capaci di smuovere le coscienze ed accendere i cuori. Or qui era invincibile. Bisognava vedere la sua piccola figura, curva nell'aureola della chioma d'avorio fino, tutta pervasa dalla grandezza dell'argomento, tutta vibrante nel desiderio di portare all'avversario un colpo dialettico.

Fu scrittore alla Biblioteca vaticana e per un certo tempo vi rappresentò da solo l'elemento greco. Anche qui rimase utile divulgatore, si occupò delle versioni greche di S. Tommaso, di documenti agiologici ed innografici, di codici liturgici: stampò meno di quello che aveva raccolto. Era assiduo al lavoro, studioso della vecchia scuola un po' retorica scevro degli scrupoli di un metodo scientifico raffinato. Alla Biblioteca Vaticana fu l'unico ad incutere rispetto perfino all'inflessibile padre Erle. Andava dritto e franco, senza smentire mai il proprio cognome, e dal Papa e dai cardinali: ed era una voce, che non sempre poteva piacere, ma aveva ancora il suo peso. Spesso egli veniva interrogato da autorevolissime personalità sulla questione d'Oriente e sempre fu largo di suggerimenti e di progetti. A Roma, pur occupando ufficialmente una posizione piuttosto modesta, era una delle colonne del grecismo cattolico.

Papàs Nicola Franco pubblicò alcuni suoi scritti¹³ frutto dei suoi studi e dei suoi viaggi in oriente.

Egli fu certamente un ottimo sacerdote, che fece onore alla Chiesa cattolica orientale e che seppe lavorare per l'unione delle Chiese separate alla Chiesa cattolica, anzi con il prof. V. Zabughin possiamo dire che ebbe l'immenso merito di essere antesignano dell'apostolato orientale in Occidente... Svegliava difatti negli animi degli occidentali quella grande carità verso i fratelli disuniti, senza la quale le invocazioni retoriche all'unione sono peggio che un cembalo sonante a vuoto¹⁴. Il Franco difatti era ben conosciuto, soprattutto negli ambienti romani ecclesiastici, per il sincero desiderio e l'ardente zelo che lo animava a parlare ed a lavorare a favore del ritorno dei fratelli separati all'unità della Chiesa.

Per concludere, con papàs Nicola Franco cessava di vivere nel centro della Chiesa di Cristo, la quale è orientale e occidentale insieme, un sacerdote dall'anima veramente orientale. Come mai, così diceva al prof. Vladimiro Zabughin¹⁵ un suo vecchio amico, l'odore di una tipica casa sacerdotale d'Oriente si sia trapiantata attraverso il mare, fin nel cuore di Roma, nelle

¹³ Scrisse in italiano ed anche in francese; conosceva bene anche la lingua greca.

¹⁴ Cfr. Roma e l'Oriente, anno VII, luglio- settembre 1917, n.79-81, p. 23.

¹⁵ Cfr. Roma e l'Oriente, anno VII, luglio- settembre 1917, n.79-81, pp. 16-17.

stanze di un siciliano!

Ed era vero. Papàs Nicola aveva attorno a sé un indefinibile aroma d'Oriente. Era l'unione delle Chiese personificata. Occidentale di nascita ed orientale di stirpe, egli teneva dell'Occidente la foga apostolica, il voler agire in ogni ora della sua vita, ad onta di ogni ostacolo, tirando sempre diritto al segno, e non disanimandosi mai nelle inevitabili ripulse, onde è così ricca una vita d'azione.

Dell'Oriente gli veniva la grande devozione liturgica, il senso della sovrana dignità dei Patriarchi greci, una deferenza sincera verso lo ellenismo, singolare in un albanese puro sangue, l'amore verso le acutissime finzze teologiche, la passione della polemica metafisica.

A Roma non era un uomo, era un'istituzione. Chi lo vedeva una volta, non lo scordava più. Piccolo, grassoccio, chioma al vento, barba fluida, rason, bastone. Egli parlava con gesti larghi alla siciliana, con intonazione un po' cattedratica, ma semplice e convincente.

Non era oratore nel vero senso della parola. Ma era un interlocutore affascinante. Si stava ad ascoltarlo per ore ed ore, con interesse mai deluso. La sua forza più invincibile stava nella convinzione... Questo piccolo papàs greco-cattolico sapeva sentire nella propria persona la dignità di tutta la causa che rappresentava.

Era la torre d'avorio dell'Unione.

Ecco le pubblicazioni del Franco:

1. I codici vaticani della versione greca delle opere di S. Tommaso d'Aquino, Roma, tip. della Vera Roma, 1893.
2. La difesa del Cristianesimo per l'unione delle Chiese, Roma, N. Bretschneider (Soc. Tip. Ed. Romana), 1910.
3. Anticritique de la critique de l'archimandrite Grégoire Zigavinos sur l'union des Eglises, Rome, Typ. Salesienne, 1911.
4. Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso, Roma, Stab. tipogr. L. Garroni, 1912.
5. La consecrazione eucaristica nella liturgia greca, Roma, Stab. tipogr. L. Garroni, 1913.
6. Il Logos catichicòs della domenica di pasqua, attribuito a S. Giovanni Crisostomo, in Roma e l'Oriente, vol. I, pp. 368-373.
7. Vita agiologica di Costantino il Grande da un codice greco vaticano, in Roma e l'Oriente, vol. VI, pp. 301-326.
8. L'Apocalisse del prete Luciano di Kafar Gamala e la versione di Avito, in Roma e l'Oriente, vol. VIII, pp. 291-307.

Estratto da;

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 50 (1998)

FRANCO, Niccolò

di **Giuseppe Maria Croce**

FRANCO, Niccolò. - Nacque nel villaggio italo-albanese di Mezzojuso (Palermo) l'8 genn. 1835. Ammesso tra gli allievi del collegio greco di S. Atanasio - fondato da Gregorio XIII nel 1577 per la formazione del clero addetto alla propaganda "unionistica" nell'Oriente ortodosso - a Roma il 18 marzo 1847, vi compì l'intero corso degli studi secondari e teologici, coronati dal titolo di dottore in teologia e dall'ordinazione sacerdotale che ricevette il 6 sett.1857.

Nel 1858 il F. lasciò il collegio, in cui era stato considerato allievo meritevole ma "vere graecus, hoc est paternarum traditionum usque ad nauseam zelator" (Arch. della Congregazione per le Chiese orientali, *Note d'archivio*, 297), e fece ritorno a Mezzojuso.

Ma alla fine dell'anno seguente, in seguito a contrasti con l'arcivescovo di Palermo, monsignor G.B. Naselli, il F. era di nuovo a Roma, per chiedere di rientrare nel collegio greco. Convinto a tornare in Sicilia, non vi restò tuttavia a lungo, perché nel 1861 la congregazione di Propaganda Fide lo invitò a recarsi a Venezia dove il patriarca G.A. Trevisanato intendeva erigere una parrocchia di rito "greco-unito".

Difficoltà con il clero locale e la successiva annessione del Veneto al Regno d'Italia condussero però al fallimento del progetto, sicché il F. finì per ricevere un nuovo incarico da Propaganda, che gli affidò nel 1867 la cura spirituale della colonia greca di Cargese, in Corsica, allora travagliata da divisioni interne e da contrasti con il vescovo di Ajaccio monsignor S.R. Casanelli d'Istria.

Superato il disorientamento iniziale il F. riuscì a restituire la pace alla piccola comunità, in mezzo alla quale rimase, dando numerose prove del suo zelo religioso, per vari anni. Nel 1876 chiese, benché senza successo, di venire trasferito, a motivo del clima che giudicava poco adatto alla sua salute, nella parrocchia greca di Livorno dove era vacante un posto di coadiutore, e l'anno

seguinte, dopo la scomparsa del fratello Agostino, vescovo ordinante di rito greco in Sicilia, ottenne di far ritorno in patria per assistere gli anziani genitori. In quel medesimo anno la sezione orientale di Propaganda valutò la possibilità di conferire al F. l'ordinazione episcopale e la carica che aveva rivestito suo fratello.

La scelta di Roma sarebbe però caduta su un altro candidato, Giuseppe Masi, essenzialmente per ragioni di convenienza politica (Arch. della Congregazione per le Chiese orientali, *Ponenze*, 1877, n. 10). Fra il 1877 e il 1880 il F. si stabilì definitivamente a Roma, dove gli furono affidati vari incarichi al collegio greco (Soetens, col. 675) e venne nominato nel giugno 1890 assistente nella Biblioteca Vaticana (Arch. segr. Vaticano, *Segreteria di Stato, Protocolli*, 1890, n. 86.772).

L'inizio del suo secondo soggiorno romano coincise con la fine del lunghissimo pontificato di Pio IX e il principio di quello di Leone XIII. Uno degli obiettivi fondamentali del nuovo papa sarebbe stato quello della "riunione" delle Chiese di tradizione ortodossa con la Chiesa romana.

All'interno di tale ambizioso disegno il pontificato leoniano vedrà moltiplicarsi le iniziative, sia sul piano diplomatico sia su quello più propriamente religioso, intese a promuovere i contatti fra questi due mondi lontani e spesso ostili.

Accanto a solenni appelli all'unità rivolti alla gerarchia ortodossa, la politica vaticana puntò sempre più decisamente sulle Chiese cattoliche di rito orientale, o "uniati", di cui si cercò di rialzare il prestigio, garantendo, contro le tendenze latinizzanti dei missionari cattolici e di vari ambienti della Curia romana, il rispetto delle loro peculiari tradizioni (Croce, I, *passim*). Intorno a questi impegnativi orientamenti del pontificato di Leone XIII si muoveranno varie personalità come gli italiani Cesario Tondini de' Quarenghi e Vincenzo Vannutelli, nonché l'abate del monastero di Grottaferrata Arsenio Pellegrini, gli assunzionisti francesi, il benedettino belga G. van Caloen, e, naturalmente il F., entrato rapidamente, nella sua qualità di ecclesiastico cattolico di rito bizantino, nelle vedute "unioniste" del pontefice.

"Non teologo rigoroso, ma piuttosto volgarizzatore e difensore appassionato del rito e delle tradizioni orientali" (Tamborra, p. 329), il F. esordì con alcuni brevi articoli sul foglio romano *L'Aurora*, poi raccolti in un opuscolo intitolato *La missione cattolica di rito greco in Oriente* (Roma 1881), e collaborò in seguito, per le questioni orientali e unioniste, al *Moniteur de Rome*.

In qualità di corrispondente di quest'ultimo periodico partecipò anche a diversi congressi nazionali o regionali di cattolici, in Italia e all'estero, a Malines e Lilla (1891), Genova (1892), Reims (1894).

Nel 1893 era pure intervenuto al congresso internazionale eucaristico di Gerusalemme, momento tra i più significativi della politica orientale di Leone XIII, stilandone poi una cronaca per *La Civiltà cattolica*.

In tutte queste occasioni il F. illustrò e difese i motivi principali della sua lunga militanza unionista, che andava elaborando e sviluppando in varie pubblicazioni: lo scisma tra le Chiese ortodosse e la Chiesa romana era soltanto materiale; necessità del rispetto della disciplina canonica e dei riti liturgici orientali; lotta contro i pregiudizi da una parte e dall'altra, con conseguente abbandono del proselitismo, in vista di un'unione generale della due Chiese nella quale avrebbero svolto un ruolo essenziale l'ellenismo e lo zar russo.

Nel 1895, intanto, il F. aveva cessato la sua collaborazione con il collegio greco, che riprenderà solo nel 1897, quando la direzione dell'istituto passò dai gesuiti ai benedettini. Nello stesso anno gli venne affidata la chiesa di S. Basilio, nelle adiacenze di piazza Barberini, presso la quale avrebbe voluto creare un collegio per gli italo-albanesi di Calabria.

Ma il progetto non ebbe seguito, anche per l'opposizione del Pellegrini, che desiderava riaprire l'antica procura generale dei basiliani d'Italia.

Nel febbraio 1899 il F. venne inviato in Albania da Propaganda per organizzare l'eventuale passaggio al cattolicesimo degli abitanti del villaggio ortodosso di Paprijali, nella regione di Elbasan, che avevano contestato l'autorità del metropolita di Berat.

L'impresa, ostacolata dal governo ottomano e dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli, si concluse con un insuccesso, tanto più che la rimozione dell'inviso prelado ortodosso aveva raffreddato i propositi filocattolici della popolazione locale (Arch. segr. Vaticano, *Segr. di Stato*, rubrica 280 [1899], fasc. 1, ff. 88r-110r). Il F. fece un secondo soggiorno in Albania nel marzo del 1914, sempre con intenti unionistici, fermandosi a Valona e Durazzo dove incontrò Fan Noli, futuro organizzatore della Chiesa autocefala albanese. Un ultimo viaggio, qualche tempo prima della morte, lo portò a Leopoli, roccaforte dell'uniatismo ucraino, da dove scrisse una lettera allo zar Nicola II, offrendogli la sua collaborazione per la causa dell'unione delle Chiese.

Il F. morì a Roma il 30 ott. 1916.

Pochi mesi prima della sua scomparsa aveva creato un comitato di soccorso per i serbi rifugiati in Italia, di cui si era riservata la presidenza onoraria, ottenendo dei sussidi della segreteria di Stato vaticana.

Fonti e Bibl.: Oltre alle indicazioni di C. Soetens, *s.v. Franco*, in *Dict. d'hist. et de géogr. ecclés.*, XVIII, Paris 1977, coll. 675 ss.; *Le Congrès eucharistique international de Jérusalem (1893) dans le cadre de la politique orientale du pape Léon XIII*, Louvain 1977, pp. 82 ss. e *ad Indicem*; *Quelques précisions sur Nicolas F., "la colonne du rite grec à Rome" au début du XXe siècle*, in *Revue d'hist. ecclés.*, LXXV (1980), pp. 343 s.; *Le primat de Hemptinne et les bénédictins au Collège grec 1897-1912*, in *Collegio greco di Roma. Ricerche sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di A. Fyrigos, Roma 1983, p. 208 e *ad Indicem*, si vedano: Bibl. apost. Vaticana, *Vat. lat.* 15194: C. Korolevskij, *Kniga Bytja moego*, II, 1, pp. 42 s., 52, 99, 101, 113, 118, 153 s., 188 s.; *Verbali delle Conferenze patriarcali sullo stato delle Chiese orientali e delle adunanze della Commissione cardinalizia per promuovere la riunione delle Chiese dissidenti, tenute alla presenza del S.P. Leone XIII (1894-1902), con note illustrative e appendice di documenti*, pro manuscripto, Città del Vaticano 1945, pp. 223, 311; Arch. segr. Vaticano, *Segr. di Stato, Guerra 1914-1918*, rubr. 244 N, fasc. 461, ff. 2r-13r ("Comitato pro Serbi"); A. Catoire, in *Échos d'Orient*, XIII (1910), pp. 318 ss.; (E. Rosa), in *La Civiltà cattolica*, LXII (1911), 2, pp. 202 ss.; 3, pp. 713 ss.; *Roma e l'Oriente*, IV (1914), pp. 254 ss.; E. Fouilloux, *Les catholiques et l'unité chrétienne du XIXe au XXe siècle. Itinéraires européens d'expression française*, Paris 1982, *ad Indicem*; G.M. Croce, *La badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, Città del Vaticano 1990, *ad Indicem*; A. Tamborra, *Chiesa cattolica e Ortodossia russa. Due secoli di confronto e dialogo dalla Santa Alleanza ai nostri giorni*, Milano 1992, *ad Indicem*.